

In cielo, in terra, oppure in mezzo al mare: ecco chi difende l'italiano in ferie



«E noi vegliamo sulla tua vacanza»

CLARETTA Petacci remava sul moscone sul mare davanti all'edificio stile «liberty» del Grand Hotel pieno di gerarchi fascisti mentre la Gradisca di Amarcord offriva le sue grazie, sua altezza reale il principe di Piemonte, Re Faruk, cacciato dal trono dalla rivolta dei colonnelli, immergiva il suo grosso corpo nelle acque alluviate dell'Adriatico e lo sorvegliava su un «moscone» un prestante bagnino incaricato di vegliare sulla vita in mare degli illustri clienti del Grand Hotel, dal deposedo sovrano di Egitto a Renato Rascel a Gabriele Ferzetti.

Lo scirocco porta umidità e ricordi, la foschia del gran caldo avvolge Riccione dove il «duce» andava a fare i bagni e stava così vicino alla sua bella Augusto Zaghini, classe 1924, ricorda. Ricorda i suoi sette anni di salvamento, una specie di obbligo nozionista alle dipendenze della Azienda Autonoma, ricorda il tempo e i personaggi di quando era poco più che ragazzo, ricorda i suoi 37 anni di lavoro sulla spiaggia. Ricorda che quando è sorto il suo bagno, l'Augusto, numero 11, davanti al Grand Hotel, a Marina Centro, c'erano solo 29 bagnini «dal molo di Miramare» dice «è nata la spiaggia». E fu in quell'anno, il '55, che i bagnini da 29 divennero 51 (e sono poi diventati molti di più). E quando dice bagnini, Augusto Zaghini intende i «tendaiooli», quelli che installavano le grandi tende a strisce bianche o bianco-azzurre che si giravano secondo il movimento del sole, poi soppiantate dagli ombrelloni. Due sono ora esperte, quasi un cliché, nell'attivo bagno Azzurro numero 12 da Maria Tura, classe 1923, che faceva parte della schiera dei «cappannari», quelli che curavano le cabine. Adesso

so bagnino a Rimini significa quello che significa anche da altre parti: è cioè chi affitta cabina, sdraio o lettino e ombrellone. Ma, ricorda Maria Tura, per lungo tempo non fu così. Socia di una cooperativa di «cappannari», Maria Tura ha girato la spiaggia di Rimini, dall'Azzurro allo stabilimento davanti al Patinaggio, al bagno Zeffiro davanti a piazza Tripoli, al bagno di piazza Kennedy per ritornare, dodici anni fa, all'Azzurro dal quale era partita e che ora gestisce in proprio con il figlio e la nuora. «Allora» ricorda Maria Tura — «la gente veniva così vestita in spiaggia con giacca, camicia, cravatta che la domenica parecchie cabine venivano trasformate in guardaroba, con tanto di regolare marca al cliente e le cose di valore venivano chiuse in una apposita cassa».

Anche allora, come adesso, la domenica era il giorno più lungo, quando Augusto Zaghini bagnino di salvamento lavorava di più perché «a quel tempo c'era l'abitudine della mangiata a San Marino, spaghetti, secondo e comarero e poi giù alla spiaggia e subito in acqua» e si rischiava di morire anche in questo mare così poco profondo dove pare impossibile annegare. Bagnino, mestiere ereditario. Come per Giorgio Mussoni, 48 anni, presidente della cooperativa bagnini di Viserba, titolare del bagno numero 44 Giorgio di Viserbella, zona nord, dove la spiaggia si fa più stretta e la gente pare più fitta. «Mio nonno aveva il bagno cinquecento metri da qui, un po' più in là c'era quello di mio zio, mio padre faceva il bagnino». Quando cominciò erano gli anni del primo dopoguerra, «chi apriva un baretto, chi una pensioncina, chi un negozietto, chi metteva sulla spiaggia due tende e due pattini».

Medici e sommozzatori, «uomini-radar» e guide alpine: così, in estate, lavorano per noi - E a Rimini tre vecchi bagnini ricordano quando...



Scaglionati, scalognati, inferociti: le sorprese e i piccoli drammi di una vacanza cosiddetta «intelligente» - «E mi rubarono persino l'auto»

Andò così, partimmo di notte...

di IVAN DELLA MEA

Tutto piccolo, modesto, improvvisato, fino al «boom» degli Anni Sessanta. «Allora» ricorda il bagno Augusto «ci si contava sulle dita. Adesso sulla spiaggia è diventato come andare in macchina». Gli ombrelloni sono fitti, la gente arrostisce al sole che picchia da maledetto. «Adesso tutto è più frenetico» dice Augusto «ma la gente è più colta ed educata, non si butta in acqua dopo la mangiata di spaghetti e di pesce. Una volta quelli un po' più su volevano stare per conto loro, isolati, non volevano questo e quello come vicini di ombrellone. Adesso, specie la domenica, si adattano senza fare tante storie».

«Eh, sì. Allora era diverso, ricorda Maria Tura, quando ragazzi e ragazze, riuniti in un grande circolo, giocavano allo «scalo di zo» che consiste nel fare un saltino passandosi uno zoccolo e poi non ricorda più come si conludeva quell'innocente passatempo. «Allora» dice «chi aveva simpatia per una ragazza ci si appiccicava. Adesso ragazzi e ragazze parlano tanto assieme, conversano liberamente, non ci sono più tanti sotterfugi». Tempi duri quelli di oggi per «Ciro lo stallone», che nel bagno n. 44 Giorgio di Viserbella spendeva i suoi venti giorni di ferie in una serrata e spesso infruttuosa caccia alle donne e che, ricorda il bagnino Giorgio, di quel soprannome si fregiava quasi del tutto arbitrariamente. Ora sarebbe un personaggio patetico come lo sono parecchi suoi simili che lanciano occhiate languide alle ragazze e sono concitati in modo che pare indosso una specie di divisa di ordinanza del «conquistatore». Quando ero ragazzo nel mio paese di mare facevamo i buchi nelle cabine di legno per vedere le donne nude. Adesso il bagnino Giorgio non si scompone se una donna a seno sco-

perito gli chiede una sedia a sdraio; allora, ricorda il bagno Augusto, «c'era il corteggiamento sulla spiaggia e adesso non c'è più». Ma adesso, dice la bagnina Maria, «la gente si comporta meglio, è più democratica, non ci sono più ritrosie come una volta». Come una volta, quando ragazzi di tredici-quindici anni non si sognavano di andare dall'Augusto a farsi affittare un lettino e un ombrellone e ora lo fanno. Una volta, quando radio ingombranti trasmettevano i languidi sospiri di Tajioli che implorava «Scrivimi!» e adesso, invece, minuscoli apparecchi a transistor rompono il silenzio del caldissimo pomeriggio (e qualche altra cosa) con la voce della Nannini che canta «Questo amore è una camera a gas». «Adesso i ragazzi e le ragazze si comportano in maniera meno pudica di un tempo dice il bagnino Augusto. Forse meno pudica ma, penso, più autentica».

A Torre Pedrera, a Viserba, Viserbella, Rivabella maturi bagnanti giocano a bocce sulla spiaggia, una impressionante infilata di campi con tanti giocatori e spettatori. Ma sia là, che a Marina Centro che a sud, dicono i tre bagnini come un coro, la gente — riminesi, foresti, stranieri — fa soprattutto una cosa: prende il sole con una puntualità da impiegato modello: 8,30-12,30; 14-19. Sole, sole, tanto sole. Così i bagnanti arrostiscono, o bimbi giocano, i ragazzi e le ragazze parlano, le radio cantano. I bagnini vigilano, sorvegliano, accudiscono e ricordano. Ricordano quanto ancora la spiaggia, nel suo aspetto sempre uguale, è cambiata. Come il mondo.

Ennio Elena

SENTO parlare di vacanze intelligenti. Dubbio grammaticale: metonimia? metafora? o qual'altra figura retorica del lessico nazionale-giornalistico? Non so. Nel dubbio mi scaglionano. Scopro, poi, che l'attributo «intelligente» — applicato alla pratica feriale — vacanze — trova scaturigine da una seconda frase che è chiave di lettura per l'interpretazione corretta della prima: partenza scaglionata. Ma la vacanza può essere intelligente «nella misura in cui» — si dice proprio così — la partenza è scaglionata.

Questo è molto carino. Superisce immagini di geniale umanità, di generosa disponibilità, di coltiva e plebiscitaria convinzione. Consulto verbali o scritti. Telefonate. Telegrammi, forse, del tipo: «Famiglia Pautasso Torino — destinatario. Comunico nostra partenza causa ferie venerdì 2 agosto ore 23 et 45 stop, cordialità, famiglia Garavaglia Milano». Risposta: «Famiglia Garavaglia Milano — destinatario. Comunico nostra partenza causa ferie sabato 2 agosto ore 2,05 stop, confermiamo appuntamento pensione Miramare al Viserbella sabato 3 ore 7 et 15 stop, cordialità famiglia Pautasso Torino». Questa è una partenza scaglionata, le due famiglie sanno per esperienze precedenti di dover evitare l'incontro dell'ondata milanese con quella torinese che si verifica, con esiti di diabolici ingorghi, all'altezza di Piacenza dove la Torino/Brescia — intesa

come autostrada — s'immette sulla Milano/Bologna. Ho una testimonianza nel merito. Lei si chiama Fiorenza. Lei si chiama Luisa. Insieme fanno due come è ovvio. Debbono partire per le vacanze Destinazione Pesticci, Gargano. Dispongono di una A112 color-verde-pisello-matturo. Vogliono fare una vacanza intelligente che prevede, come dimostrato, una partenza scaglionata. Ma, ahiloro, non hanno i biglietti torinesi. Conquistano carte. Studiano itinerari telefonano all'Anas, ascoltano bollettini. Fa un caldo schifo. Decidono. Partenza col fresco. Sul tardi. Ore 23. 31 luglio. Marcia di avvicinamento sulla statale Emilia per evitare la coda al casello di Melegnano, ingresso dell'Autosole. Avanzamento oculato fino a Lodi. Coda avvistata. Avanti. Obiettivo il casello di Casalpusterlengo. Occhio a destra. Occhio a sinistra. Rischiamo? Rischiamo. Perfetto. Coda tollerabile. Un quarto d'ora. In autostrada. Il traffico è corposo ma scorrevole: intelligente. Sorrisi compiaciuti. L'aria è fresca. La notte serena. Media sugli 80. Il Fo. Si va. Piacenza. Incontro con la Torino/Brescia. Cosa sono tutti quei lumi sulla destra? Terrore. La coda rallenta. «Teh moh! I torinesi!». Fiorenza. Porco gli blemi. «I torinesi!». Luisa. Fermi. Avanti. Un passo d'uomo. Fermi. Accendi e spegni il motore. La temperatura sale. Nell'auto, nelle persone. Angoscia. «La conosco questa scena? dice Fiorenza alla guida. «Se andiamo avanti così

s'inchioda». S'inchioda. Split. Split. Fiiiit. Gorgoglio, singulto, rantolo. Poooff. Fermi. Moccoll mantovani di Fiorenza. Bestemmie cosmiche cremonesi di Luisa. Tocca scendere. Tocca spingere. Tocca accostarsi alla corsia di emergenza. Coltellata abbaglianti dietro. Freccie di clackson. Urla. Nessuno che scenda per aiutarle. «So io dove potete ficcarvi i vostri abbaglianti» grida Luisa con voce al triangolo rosso alla distanza dovuta. Tocca aspettare. Che l'acqua raffreddi. Che l'ingorgo si sgorgi. Intanto, lentamente, i ferrianti avanzano. Sorrisi di comprensione. Sogghigni di compatimento. Pazienza. Raggiungeranno la meta. Pesticci, Gargano, con 8 ore di ritardo. Una partenza scaglionata. «Me quest'anno non mi fregano più. Se la fanno loro l'autostrada» dice Severino, operato, con moglie e tre figli. La 127 è lustra, pronta, ammortizzata, lubrificata, col pieno, le gomme in ordine, i bagagli sistemati sopra, scientificamente, pesi bilanciati, un telone incrociato che avvolge il tutto assicurato con cordoni elastici. Lui in braghetta, canottiera di lana — garanzia antireumatica —, sandali e calzini. Si nota l'abbronzatura del lavoratore sulle braccia, sul collo, sul viso: nessun sole potrà mai uniformare queste sfumature del lavoro e della fatica. Lei ha un vestitino leggero, allegro, a fiorelloni. I bambini gioe da bambini, la cosa di

bambini, il sonno di bambini. Sono in partenza. Di sera, notte ormai, anche loro. La meta è Milano Marittima. Che strada fare? Se n'è discusso, giorni prima, carta stradale alla mano, al tavolo della scopa d'assi comune. Cancellata l'autostrada. «Non mi fregano più con le loro vacanze intelligenti e le partenze scaglionate. 8 ore l'anno scorso» dice Severino. «Perché sei un patacone» gli dice Remo immigrato ferrarese approdato a Milano nell'inverno '51-'52 con la piena del Polesine. «Hai una strada bella, libera, tranquilla, senza code. Liscia come l'olio. Garantisco. Io la faccio tutti gli anni per tornare dalle mie parti». Il dito ferrarese scorre sulla carta. Sicuro. «Prendi la Pausale. Niente tangenziale. Da via Mecenate. Avanti. Spino d'Adda. Crema. Cremona. Piacenza. E qui. Mantova. La circonvallazione. La strada per Ferrara, statale 482, da Forlì. S. Giorgio dove c'è la casa del Regio. Fino a Ostiglia. Poi, la 12 fino a Poggio Rusco. Prendi nota. Li salti dentro la provinciale per Bondeno. Scrivi per dio». Severino lo guarda perplesso. «Scrivo io dice la moglie sorridente. «E' una buona notizia bene. Bondeno. Dritti. Ferrara. Qui c'è un problema». Severino allarmato. «Un problema? Quale problema? Non ne voglio di problemi. Mo' stà ben zitto, patacone» sorride Remo. «La benzina. Mica sono sempre aperti i distributori sulle statali e sulle provinciali. E se resti a secco? scoltate me. La più corta, da Ferrara, sarebbe la statale 16 che ti porta a Ravenna e

di lì l'infilata nell'Adriatica. Vedi bene. Ma c'è anche la superstrada che da Ferrara ti porta a Comacchio, a destra sulla Romea e, dopo Ravenna, dritto sull'Adriatica. Più lunga, ma più veloce. Per andare tranquillo, la tua sicurezza è una bella tanica di benzina. 25 litri e arrivi a Milano Marittima in 4, 5 ore massimo. Cronometro alla mano. Ti tieni sugli 80 di media e viaggi come un signore, niente code. Tutto chiaro? Severino guarda la moglie che guarda Severino che guarda Remo che fa segno di sì con la testa. E deciso. Decidero. E ieri Severino convinto mi ha detto: «Me quest'anno non mi fregano più. Se la fanno loro l'autostrada».

Sono partiti. Con la tanica di scorta. Puzza un po' ma fa niente. Stamattina ho incontrato Remo. Incalzato come una belva. «Si sono persi quei pataconi mi ha detto. «Mi hanno svegliato stanotte alle 5 e qualcosa». Da Codigoro che non c'entra una maledonna con la strada che gli avevo insegnato. Sono arrivati bene fino a Ferrara. Cercando la superstrada hanno infilato la statale 16. Poco male dico io, potevano proseguire con quella e arrivavano a Ravenna lo stesso. Niente. Volevano far la superstrada perché è più veloce. Insomma ci sono passati sopra tre volte, dico tre, senza beccare il raccordo. E sono finiti a Codigoro. La verità è che non si deve spiegare mai niente agli inarditi. Fiato perso li ho mandati giù da Pomposa che lì c'è la Romea che poi più sotto diventa l'Adriatica. Sono ar-

rivati a Milano Marittima stamattina alle sette e mezza, mi hanno telefonato ancora. Una strada bellissima, hanno detto. Contenti loro. Nove ore ci hanno messo. Si può? Si può. Siamo tutti brava gente, diceva una canzone di non ricordo chi. E se ci dicono di vacanze intelligenti noi ce la mettiamo tutta. E se ci dicono di partenze scaglionate noi ci scaglioniamo. Abbiamo, è vero, i nostri limiti. E può essere che l'intelligenza si fermi a Codigoro. E può essere che lo scaglionamento naufraghi sulla corsia d'emergenza dell'Autosole più o meno a Piacenza nord.

Poco male, un altro anno saremo più intelligenti e scaglionati. Una breve. Auto pronta. Famiglia pronta. Tutto pronto. Pronti? Via! E un caffè nella prima di partire? C'è la notte davanti. Il bar è di fronte. Lì. A due metri. Dentro tutti. Veloci. Due caffè: marito e moglie. Gelatino per il bimbo. Ghiacciolo per la bambina. Sì allegri. Quant'è? 1.200 per i caffè. 1.000 il gelato. 350 il ghiacciolo. Un centone — me lo cambi per favore che mi serve un po' di motena —. Sospiro del gestore. Ma è tempo di ferie. Tempo di solidarietà festosa. Agostina. Cambia. Conia. Riconta. Il resto. Grazie. Salutii. Andiamo? Pronti? Via! La macchina non c'è più. Sparta. Rubata. Più scaglionati di così si muore. O scaglionati? Scaglionati, certo.